

# Rapporto sul messaggio

---

numero	4689
data	6 aprile 1998
dipartimento	Istituzioni / Finanze e economia

---

## Della Commissione speciale scolastica sul messaggio 30 settembre 1997 concernente il rinnovo dell'Accordo intercantonale sulla partecipazione al finanziamento delle università

1. Il titolo del Messaggio n. 4689 del 30 settembre 1997 reca in "pole position" le parole Rinnovo dell' Accordo. Il complemento di argomento riguarda la partecipazione al finanziamento delle università. Trattandosi di un rinnovo di accordo valido per tempi brevi (1° gennaio 1999 / 31 dicembre 2003) e con alle spalle documenti relativi alle prime fasi dell' accordo (cfr. Rapporto della Commissione della gestione sul messaggio 17 dicembre 1985 concernente l' adesione del Ticino all' accordo intercantonale sul finanziamento delle università [3004 R del 6 marzo 1986] e Rapporto del 5 ottobre 1992 della Commissione speciale scolastica sul messaggio 27 maggio 1992 concernente l' adesione del Cantone Ticino all' Accordo intercantonale sulla partecipazione al finanziamento delle università [3946 R del 5 ottobre 1992]), la tentazione immediata sarebbe quella di formulare la domanda in termini perentori: aut aut: o prendere o lasciare; dove tutto, o quasi tutto, come regolarmente succede nei casi di compromessi, spinge a favore del prendere, a fare di necessità virtù. Donde l' invito secco a rinnovare l' Accordo intercantonale sulla partecipazione al finanziamento delle università.

2. Tralasciando di qui rifare la storia dell' accordo, già proposta dal messaggio, che la condisce con le necessarie indicazioni sui costi, converrà fare attenzione all' eloquente confronto (vedi 2.1 del messaggio, pag. 2) tra l' accordo per gli anni 1993-1998 e gli anni 1999-2003: con quello che rimane invariato e quello che si intende mutare (Tabella 1).

3. Invariato è il predicato di critico che riguarda il finanziamento delle università. La Svizzera non conosce, se non in forme modeste, il sistema di sponsorizzazioni che alimenta, mercé di sovvenzioni spesso relevantissime, la vita dell' università americana. La Confederazione, anche facendosi forte del federalismo nostro che lascia ai Cantoni la paternità e la cura degli istituti universitari, ha ridotto i suoi sussidi, "contribuendo così - come già si notava nel citato Rapporto del 5 ottobre 1992- a peggiorare ulteriormente la già precaria situazione (logistica, numero dei professori, ecc.) delle nostre università cantonali, che già ora ricevono solo il 33% dei loro budgets da parte della Confederazione."

Variata, e di molto, e nell' arco di pochi anni, è la situazione scolastica nella Svizzera italiana. Sono nate, e crescono, e cresceranno - si spera - in bene, l' USI e la SUP, che tutti i deputati del Gran Consiglio bene conoscono per aver concorso alla loro nascita.

La attuale posizione del Ticino non è facile. Nei precedenti accordi il Ticino figurava come cantone non universitario; nell' accordo che ora siamo chiamati ad approvare il Ticino comparisce invece come cantone universitario, con una sua doppia veste: ci sono da una parte studenti che frequentano l' USI, e ci sono, e più numerosi, gli studenti ticinesi che frequentano o vogliono frequentare facoltà di cui il Ticino non dispone: basti pensare a medicina.

La cosa ha un suo risvolto contabile: studenti che restano nel Cantone, alleggerendo così, anche se non di molto, fatture esterne; studenti non ticinesi che qui vengono a studiare, con incremento delle cifre in entrata.

4. Anche la Commissione scolastica 1998, analogamente a quanto fece la Commissione 1992, ritiene opportuno aggiungere al consenso alcune osservazioni, più qualche auspicio.

Seguendo l' ordine del quadro sinottico che si trova nel messaggio, a pag. 2.

4.1 Per cantone di origine si intende quello dove lo studente, con la sua famiglia, aveva il domicilio legale al momento della maturità. Si è stabilito che "i cantoni di origine contribuissero al finanziamento degli studi in una misura che, inizialmente, era di fr. 3'000 per studente, somma che successivamente è arrivata agli attuali fr. 8'500, per andare alle cifre che vengono proposte nella tabella di pag. 2 del messaggio in oggetto, di una differenziazione tra il contributo per le scienze umane, di fr. 9'500 per studente e per anno, di fr. 23'000 per le scienze tecniche e di fr. 46'000 per la parte clinica della medicina."

4.2 È molto importante la richiesta (nuova) di "avere la lista degli studenti per i quali si paga." Il Cantone deve pur sapere chi è lo studente per il quale paga. Sapere (per fare un esempio solo) se si tratta di studente che frequenta e (lodevolmente) "sfrutta" l' università e la sua attrezzatura, oppure se è studente che sta lavorando alla sua tesi, prevalentemente a casa sua: che vede l' università sua magari due volte all' anno per faccende amministrative, burocratiche, ma su cui l' università può "speculare", considerandolo ovviamente immatricolato, dunque "tassabile" al pari (senza oltre indagare) della matricola assidua. Si dovrebbe perciò, nel prossimo accordo intercantonale, modulare il pagamento delle quote, a seconda che si tratti di uno studente che segue la prima formazione o di uno studente in postformazione, di uno studente che addirittura non ha l' obbligo della frequenza, che si reca all' università solamente per gli esami, che deve solo presentare la tesi. La logica dice che si devono pagare tasse unicamente in funzione di un servizio.

4.3 L' impegno a non introdurre "limiti discriminatori" con le "prove di ammissione" o il "numero chiuso" è ormai

anacronistico, annichilito da recentissime decisioni che impongono il numero chiuso per le facoltà di medicina di alcune università. Decisioni che è probabile provochino altri smottamenti di misure burocratico-amministrative. Ma già prima di queste decisioni, la selezione avveniva di fatto, in forme più o meno dissimulate (che non è sinonimo di simulate). "Ci sono pure - parole del Delegato ai problemi universitari, che è stato prodigo di informazioni alla Commissione - tabelle che dicono quanti allievi devono essere bocciati al primo prope."

4.4 La questione del "montante differenziato per disciplina, aumento graduale entro il 2003" ha in sé qualcosa di conturbante: basta considerare il montante per la medicina: 46'000 franchi, che è sempre qualcosa di più dell' evangelico obolo della vedova (Luca, 21). Il Capo dell' Ufficio degli studi universitari ha precisato che attualmente l' ammontare è di fr. 8'500 all' anno indiscriminati per studente, qualunque sia la facoltà, lo studio. La Commissione ha accettato di proporre il principio della differenziazione, per cui si paga una cifra diversa tra lo studente che segue una facoltà scientifica, medica o umanistica. In particolare, ciò che ha fatto discutere e farà discutere ancora tantissimo, poiché la guerra è solo cominciata, è il costo della facoltà di medicina. Per tali studi, la Svizzera ha un costo dichiarato che è assolutamente fuori mercato rispetto all' Europa, nel senso che gli accordi fatti a suo tempo prevedevano che circa il 25% della spesa delle cliniche universitarie, compresi le manutenzioni, gli ammortamenti, le nuove costruzioni di impianti clinici andassero a carico delle università.

Tutto ciò è estremamente controverso perché, secondo il rapporto accettato a livello europeo, la facoltà di medicina dovrebbe costare circa due volte e mezza una facoltà umanistica. In Svizzera, secondo le cifre indicate nel messaggio, i costi sono quasi dieci volte di più e il contributo sul quale ci si è accordati ha un rapporto di quasi 1 a 5. Quarantaseimila franchi: per misurare quanto la comunità si dispone a pagare per la formazione (annua) di un medico che non è detto operi poi nel Cantone che ha pagato per lui; che non lavorerà a prezzi d' amico per il Cantone che ha pagato così tanto per i suoi studi.

Nella tabella il "montante differenziato" non scende alle differenze tra istituti diversi. Ma dietro la cosa si nasconde una casistica quasi infinita. Uno studente di matematica al Politecnico di Zurigo non costa come uno che studia all' Università di Zurigo. Che differenza, in termini di costi, tra uno studente che studia il giapponese a Parigi o in una delle università svizzere? Ci sarà una caccia allo studente?

E chi studia in Italia? Lettere, per esempio. Tiene conto il Cantone della situazione che si può creare, per moventi economici, con l' Italia, soprattutto nella fase dell' orientamento preaccademico, o ci si limiterà tutti quanti a inneggiare, a parole, come spesso si fa, alla nostra derivazione dalla cultura italiana, di cui siamo o dobbiamo essere trasmettitori nell' insieme della compagine confederale? Oppure ci si limiterà a trattative interessanti, sì, ma pure marginali come quelle che ci legano all' asse Como-Varese? all' Università insubrica? L' Italia è anche (vivaddio!) Firenze, Roma, ecc., ecc. L' erogazione di borse di studio tiene conto (terrà conto?) di una sorta di "compenso" verso uno studente che va, poniamo, a Roma o Parigi o Londra nei confronti di uno studente che va a Zurigo con la protezione dell' "accordo intercantonale"?

Il Capo dell' Ufficio borse di studio e sussidi, Roberto Pestoni, ha in proposito, cioè per quel che riguarda l' aiuto diretto agli studenti, fornito chiarimenti tutto sommato rassicuranti. In particolare, circa la non discriminazione tra università e università (con l' eccezione per studenti iscritti in università americane molto care). Sulle borse di studio i pareri sono naturalmente vari. La Commissione è discretamente persuasa che nel confronto intercantonale il Ticino esce bene, con un ordinamento delle borse di studio che, senza enfasi, può essere detto tra i migliori. Il Capo dell' Ufficio borse di studi e sussidi, dopo avere ben chiarito come funzionavano ieri, come funzionano oggi gli aiuti agli studenti, ha risposto a interrogativi di questo tipo: come può lo Stato avere certe garanzie da parte degli studenti che aiuta finanziariamente? Non c' è nessuna forma di difesa, perché la borsa di studio viene concessa solo perché si pensa che la famiglia dello studente non ha i mezzi sufficienti per sostenere le spese all' università. Lo studente ticinese che torna in Ticino dopo la laurea ridarà qualcosa all' ente pubblico, attraverso le imposte. Se invece non torna non si può fare nulla. D' altra parte, è impossibile ipotecare il futuro degli studenti.

Si potrebbe intravedere all' orizzonte l' ipotesi di far pagare agli studenti le tasse universitarie, si potrebbe ricorrere al sistema svedese, dove lo Stato paga di continuo, ma il cittadino deve poi rimborsare allo Stato fin quando muore, perché gli ha garantito la formazione. Si potrebbe inventare un sistema secondo il quale chi chiede la borsa di studio firma una specie di cambiale, nel senso che chi torna in Ticino si vede confermare la borsa di studio, mentre chi non torna deve rimborsare quanto ha ricevuto dallo Stato.

Quanto al coordinamento nell' erogazione delle borse, serve senz' altro la lettura riassuntiva in cifre che riproponiamo nella Tabella 2.

4.5 La Commissione ritiene opportuna la riduzione, per la base di calcolo, da 16 a 12 semestri con un massimo di 16 per la medicina. Tale riduzione non è stata 2 "dettata" a cuor leggero. Si è cioè consapevoli che in vari settori degli studi si sono allungati i tempi di apprendimento. Otto o nove semestri di frequenza non significano automaticamente che uno studente abbia finito. Non è questo il solo terreno in movimento su cui ha prudentemente voluto mettere i piedi la Commissione. La quale è stata informata che è attualmente in consultazione il progetto di revisione della Legge federale sull' aiuto alle università, che contiene cambiamenti magari non appariscenti ma importanti. Sarebbe ottima cosa se si facesse in modo che si disponga di dati confrontabili. Con tutte le cautele del caso, si riproduce la Tabella sull' evoluzione dei crediti (per alcune indicazioni di lettura si rimanda al messaggio, pag. 5) (Tabella 3)

4.6 Si è preso atto che la Commissione intercantonale che si occupa di questi problemi è composta di 8 membri, è "paritetica tra finanze e educazione, tra cantoni universitari e n."; che attualmente il Ticino non vi ha seggio. La cosa che

poteva, "obtorto collo", essere tollerata nel passato, non è più accettabile ora, perché il Ticino da cantone non universitario è divenuto luogo dove funziona l'Università della Svizzera italiana, cioè di una regione o parte costituente (pars direbbe appunto Giulio Cesare), ancorché minoritaria rispetto alla parte tedesca e alla francese, della Svizzera. La Commissione raccomanda dunque al Governo di fare i passi necessari perché il Cantone abbia un suo rappresentante stabile nella Commissione intercantonale.

Nel frattempo, e sulla scia di quella raccomandazione appena detta, la Commissione ritiene non del tutto inutile fare qualche piccola giunta.

Invitando prima di tutto a seguire con attenzione:

a) quel che fa la Confederazione. Senza pretendere che si realizzi da noi (tempi e genti non lo consentono ancora) il voto di Majakovskij: "voglio / che alla baionetta / sia equiparata la penna" (e chi vuole dica pure il computer), si insista (già si faceva questa richiesta nel cit. Rapporto 3946 del 5 ottobre '92) perché la massa di denaro della Confederazione non si muova solo (o quasi solo) verso l'estuario dei politecnici ma vada a irrorare con maggiore consistenza le università cantonali, tenendo conto delle situazioni finanziarie dei cantoni e tenendo conto dei significati e delle prospettive che tale investimento ha per il futuro del Paese. Di fronte a un bisogno crescente di persone in grado di acconciare rispondere alle sfide dei tempi che viviamo e di quelli che verranno, più di una incrinatura può mostrare il sistema federalistico, dove ogni cantone cerca di tirare acque ai mulini suoi. La formazione dei giovani è un compito "globale", non parcellabile per cantoni o distretti.

b) Attenzione a quel che fanno altre università. Qualcuna di esse potrebbe giungere ad applicare, soprattutto nell'ambito della medicina, una sorta di tariffario-dumping, per attirare gente, "compensando" lo studente con esenzioni o riduzioni di tasse, di spese.

c) Attenzione alla propria politica scolastica. Non sottovaluti il Cantone i suoi impegni, in senso concreto nella difesa della cultura e della lingua italiana. Un maggiore impegno verso le humanae litterae, intese in senso lato, è un dovere che non riguarda il solo nostro Paese. Pare opportuno, in fatto di spese cantonali, imprimere nella memoria i rapporti numerici tra beni culturali, arginature, canalizzazioni, rotonde, strade, ecc., così come li ha indicati sobriamente il collega Brenni nella seduta granconsigliare del 10 marzo 1998. Se vogliamo guardare fuori di casa, basti il rimando - la parte per il tutto - alla lettera aperta di Régis Debray al ministro francese dell'educazione: "Le Monde" del 3 marzo 1998. Le voci di allarme che giungono dall'Italia non si contano. L'impegno per il Cantone dovrebbe tradursi in un potenziamento ben strutturato delle discipline umanistiche nella fase pre-universitaria.

Si dice questo non per seminare ostacoli sul cammino voluto dai tempi (all'insegna del tecnologico), sì per suggerire correzioni là dove il tiro va corretto o tenuto sotto controllo: per non trasformare gli studenti in numero alla mercé delle leggi del mercato, per non ridurli alla funzione di clienti di università un po' organizzate come centri di decisioni affaristiche.

4.7 A giudizio del Capo dell'Ufficio degli studi universitari, lo spazio di manovre dato dall'accordo è molto modesto. Egli si dichiara convinto che non avrà vita molto oltre il 2003, ultimo anno per il quale è stato preparato: in primo luogo perché la tariffa relativa alla medicina è veramente esorbitante, in secondo luogo perché bisogna attendere la conclusione dei lavori sulla nuova perequazione Cantoni-Confederazione, per capire fino a che punto questo canale di finanziamento, che rappresenta pur sempre un canale importante per le università, verrà cambiato.

Donde l'invito, ribadito, alla vigilanza.

5. Per concludere la Commissione non ha scelto la via suggerita dalla constatazione iniziale: o prendere o lasciare. Ha scelto di discutere alcune questioni, vecchie e nuove, intorno a università, studenti, costi, ecc., ecc.

Ha formulato alcune raccomandazioni e giunge ora all'invito, che rivolge al Gran Consiglio, a voler approvare il decreto legislativo che autorizza il Consiglio di Stato ad aderire all'Accordo intercantonale sulla partecipazione al finanziamento delle Università.

#### **Per la Commissione speciale scolastica:**

Giovanni Orelli, relatore

Adobati - Agustoni - Bernasconi - Bordogna - Capoferri - Cotti - Duca Widmer - Ermotti-Lepori - Ghisletta - Menghetti - Morisoli - Nova - Plebani - Quattrini - Righetti - Simoneschi-Cortesi.